



Kalaritana

Inserto di **Avenir**

Migrantes: l'impegno messo in campo per la pace fra popoli

a pagina 2

Da 70 anni la chiesa del Redentore forma laici a Monserrato

a pagina 3

L'obbligo di casco intorno alla Sartiglia divide Oristano

a pagina 4

Diànoia

Educare significa aprirsi alla realtà e alla verità

La scorsa settimana abbiamo richiamato l'urgenza di un'educazione dei giovani capace di trasmettere ragioni di vita e di speranza. Oggi emerge con chiarezza una domanda che ci viene rivolta dai ragazzi, dalle famiglie, dalle scuole: l'educazione ha bisogno di educatori. La vera educazione è infatti un incontro tra libertà: la libertà del ragazzo e quella dell'adulto. Non si tratta di trasmettere semplicemente nozioni, ma di comunicare valori. Questo chiede all'adulto un coinvolgimento reale, la disponibilità a porsi domande, a mettersi in gioco, a creare legami educativi, senza i quali non nasce alcuna vera comunità. Condizione essenziale dell'educazione è una profonda fiducia nel giovane. Educare significa aprire alla realtà e alla verità delle cose, naturali e umane, storiche e affettive. In ogni persona c'è una scintilla preziosa che può emergere e risplendere. Senza questa fiducia, che è anche fiducia nella libertà, l'educazione si spegne. Ma serve anche fiducia nella verità, nella certezza che la vita abbia ragioni che possono essere scoperte. Infine, l'educazione ha bisogno di un clima affettivo. Come ricordavano Aristotele e sant'Agostino, si conosce perché si è attratti dalla bellezza e perché si sperimenta la gioia del conoscere. L'intelligenza cresce quando è affascinata. L'adulto è il mediatore di questo incontro.

Giuseppe Baturi



Anche le due università regionali entrano, fra luci e ombre, nella classifica mondiale

Il futuro degli atenei sardi

DI MATTEO CARDIA

Le classifiche possono cambiare, anche improvvisamente. Così come i dati che le compongono possono essere parziali o solo una fotografia di un momento, ma possono essere utili soprattutto per discutere dello stato delle cose. Un'occasione ancora più importante se al centro delle attenzioni c'è il sistema universitario e i numeri diventano l'occasione per guardare al presente e al futuro di chi abita le università.

Come ogni anno, la «Quacquarelly Symonds» ha redatto la «World university ranking», classifica che, attraverso l'insieme di differenti indicatori sottolinea punti di forza e debolezze degli atenei. L'Italia è il quarto Paese più rappresentato in graduatoria e ha aggiunto quattordici università nella lista pubblicata a gennaio. Tra queste c'è anche l'Università degli studi di Cagliari, che insieme all'Università degli Studi di Sassari rappresenta le realtà isolate. UniCa ha conquistato il 482° posto, Sassari invece occupa la posizione numero 560. Un alto numero di citazioni per pubblicazione per Sassari - 41,7 su una scala di 100 - e una valutazione di 67,4 per pubblicazioni per facoltà per l'ateneo cagliaritano, sottolineano come le università isolate siano luoghi vivi e dove la ricerca e il confronto siano continui.

Dall'altra però ci sono anche aspetti non positivi, a partire dalla bassa attrattività verso gli studenti stranieri e la partecipazione degli studenti isolani a programmi di scambio, quasi un paradosso guardando invece a come l'Università di Cagliari raggiunga un valore di 60,6 se si considerano gli sforzi nel creare collaborazioni con atenei stranieri. «Per guardare alla classifica - afferma Giuseppe Moro, responsabile organizzativo dell'associazione UniCaralis - attiva all'Università di Cagliari, e per volerla poi scalare, dobbiamo guardare agli aspetti più carenti: il primo è il rapporto con l'estero, il secondo è il numero basso di studenti che rimangono nel mondo universitario dopo essere stati formati».

Lo sguardo poi si sposta sugli indicatori che leggono l'impatto del percorso universitario sul mondo del lavoro. «Prendiamo - sottolinea Moro - il dato dell'employment reputation l'indicatore che misura la reputazione degli atenei tra chi offre



opportunità di lavoro, ndr): per noi non si tratta di un problema di formazione, ma parte dalla poca capacità di gestire la mole di universitari che esce dalle nostre aule e che sono portati a guardare altrove per concludere il proprio percorso o pensare al post-lauream. Vero è - aggiunge - che l'università non può fare tutto,

ma per arginare questo fenomeno può cercare di ulteriormente migliorare la formazione e promuovere soprattutto momenti di networking tra università italiane e non, presentando così maggiori opportunità». Quello dell'internazionalizzazione e dell'occupabilità è un tema centrale per chi decide di prose-

guire la propria carriera all'interno dell'università come i dottorandi, che possono offrire uno sguardo essenziale per comprendere le dinamiche del presente e del futuro. «Non sempre queste graduatorie - precisa Enrico Baroffio, coordinatore dell'Adi di Sassari, branca locale dell'associazione che tutela i diritti dei

Sono buoni i dati relativi alla mole di pubblicazioni partorate dai docenti. Meno lusinghieri invece i numeri relativi a quanti, dopo gli anni di formazione, rimangono nell'Isola

dottorandi e dei dotti di ricerca che è stata ricostituita nel 2025 - rendono giustizia. Attendendo ai parametri, l'Università di Sassari sta crescendo tanto dal punto di vista dell'internazionalizzazione e noi non siamo soddisfatti. Sono tanti gli studenti sassaresi che decidono di fare un periodo di studio o un tirocinio all'estero durante il proprio percorso, mentre nella nostra associazione abbiamo un numero elevato di dottorandi stranieri e questo è un dato fondamentale: dietro questo c'è la scelta precisa di formarsi nel nostro ateneo». Una scelta che corrisponde a una crescita dello storico ateneo sassarese e che sottolinea l'importanza di chi decide di proseguire la propria carriera accademica con un dottorato, nonostante le incertezze che possono presentarsi soprattutto alla conclusione del percorso. «La condizione del dottorando è molto particolare - continua Baroffio - perché da un lato risulta uno studente, ma dall'altra si parla di un giovane ricercatore, che deve studiare, approfondire e pubblicare con l'obiettivo di aumentare il proprio prestigio e quello dell'università in cui studia. Al momento del termine del dottorato si apre poi un periodo di precariato che è difficile da affrontare, anche se l'adi, nel 2017, è riuscita a ottenere la disoccupazione per chi conclude il dottorato senza avere poi un contratto. Gli atenei purtroppo non hanno risorse illimitate, ma è importante partecipare ai diversi bandi con delle proposte importanti per ottenerne e garantire così un futuro alle eccellenze che scelgono la strada del dottorato. Una strada prestigiosa, ma lunga e complessa. Anche per questo - conclude Baroffio - pensando alle eccellenze sarde, sia Sassari che Cagliari devono cercare di coltivare i loro dottorandi, perché saranno i loro professori del domani».

IL COMMENTO

Ottimi risultati che confermano il nostro lavoro

DI FRANCESCO MOLA *

I recenti dati della «World University Rankings» offrono all'Università degli Studi di Cagliari l'occasione per una riflessione non tanto celebrativa, quanto consapevole. Gli indicatori, interni ed esterni, sono strumenti utili soprattutto per misurare nel tempo l'efficacia delle politiche messe in campo, sapendo bene che una macchina complessa come l'università richiede anni prima che le azioni producano risultati visibili. L'ingresso dell'Ateneo cagliaritano nella classifica, con il miglior posizionamento tra le nuove università italiane presenti, è motivo di soddisfazione. In particolare, i dati relativi alla ricerca - non solo in termini quantitativi, ma soprattutto di impatto delle pubblicazioni sulla comunità scientifica nazionale e internazionale - e quelli legati alle reti di collaborazione mostrano segnali incoraggianti.

Accanto alla ricerca, emerge il tema della «reputazione», forse l'indicatore più delicato e sfidante: la reputazione si costruisce quotidianamente, attraverso il lavoro di docenti, ricercatori, studenti e personale, ed è misurata a partire dallo sguardo di chi, dall'esterno, ha avuto modo di conoscere l'Ateneo. I riscontri che arrivano dai laureati inseriti nel mondo del lavoro, in Italia e all'estero, restituiscono un'immagine di preparazione solida, spesso superiore alle aspettative. Lo confermano anche gli studenti Erasmus e le valutazioni positive ricevute in occasione delle visite di accreditamento. Valorizzare questi risultati è una responsabilità condivisa.

L'internazionalizzazione rappresenta una leva strategica. L'alleanza europea Educ, i corsi di studio in lingua inglese, i double Degree e la presenza di «visiting professor» contribuiscono a costruire una reputazione che nasce dall'incontro tra persone e istituzioni. In questo senso, la posizione di Cagliari nel Mediterraneo è una risorsa da coltivare con visione e continuità. Infine, l'università non può essere ridotta a semplice fabbrica di competenze. È parte di una filiera della formazione che deve contrastare la dispersione scolastica e promuovere il « lifelong learning » per elevare il livello culturale e il benessere complessivo della società. Anche sul tema della precarietà nella ricerca, l'impegno è concreto: le proroghe e i percorsi di stabilizzazione, rafforzati dal piano straordinario nazionale per i ricercatori tenure track, rappresentano un passo importante per non disperdere competenze e talento. Con realismo, ma anche con fiducia, l'Università di Cagliari continua a lavorare per essere un luogo di crescita, di conoscenza e di responsabilità collettiva.

*Magnifico Rettore
Università di Cagliari

Transizione nelle miniere, nuovo master a Iglesias

DI ANDREA PALA

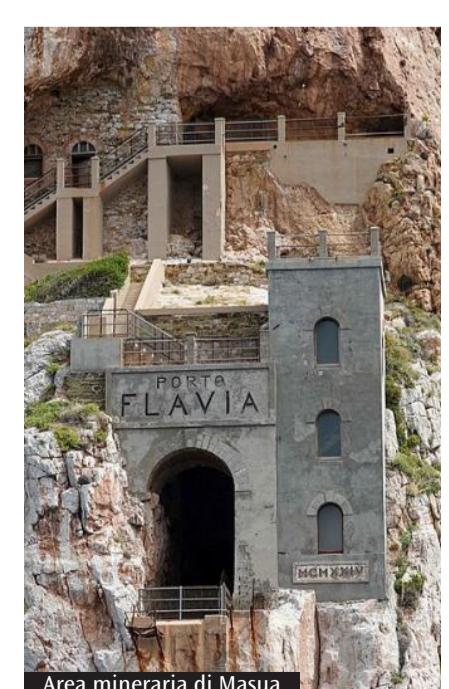
Miniere dismesse, impianti industriali abbandonati dal punto di vista ambientale e paesaggistico. In Sardegna questi luoghi raccontano una storia complessa, fatta di lavoro, sviluppo, ma anche di ferite profonde e di comunità che ancora oggi cercano un nuovo orizzonte. Trasformare queste eredità del passato in occasioni di rinascita sostenibile è una delle grandi sfide del nostro tempo. A questa sfida prova a rispondere il nuovo master di secondo livello dell'Università di Cagliari dedicato alla «Progettazione per la transizione sostenibile dei territori post-industriali». Il percorso formativo nasce con

Blecic, direttore del corso, illustra le potenzialità del percorso post-laurea che intende coniugare competenze tecniche, visione progettuale e responsabilità sociale

ste tecniche, tecnologie e politiche territoriali possano essere particolarmente utili per i territori post-industriali, che hanno avuto un passato di estrazione mineraria, come nel Sulcis e nel Guspinese», osserva Blecic. Non è un caso che il master abbia sede a Iglesias, nell'area di Monteponi, simbolo di una storia industriale

che ha segnato profondamente il territorio e le sue comunità. Un elemento distintivo del master è il forte legame con i luoghi e con le persone che li abitano. Accanto a una prima fase di lezioni teoriche, una parte consistente dell'attività didattica è dedicata ai laboratori di progetto. «Gli allievi e le allieve sono suddivisi in piccoli team progettuali e lavorano su casi concreti», spiega Blecic. I temi affrontati spaziano dal recupero ambientale alle bonifiche, fino allo studio di nuove tecnologie e innovazioni per il riuso delle materie prime e seconde. Il lavoro di gruppo diventa così un'esperienza formativa e umana, capace di mettere in dialogo saperi diversi. «In questi team -

sottolinea il docente - ciascuno arriva con le proprie competenze e le mette al servizio di un progetto comune». Un approccio che riflette la complessità reale dei processi di rigenerazione territoriale e che prepara gli studenti a confrontarsi con il mondo del lavoro e con le istituzioni. L'obiettivo finale è chiaro: «Vorremmo aviarli a essere progettisti della transizione sostenibile», afferma Blecic. Non una figura professionale standardizzata, ma profili capaci di collaborare e di leggere il territorio in modo integrato. «Un ingegnere resta ingegnere, un architetto resta architetto, un laureato in scienze geologiche o chimiche mantiene la propria identità, ma la mette in relazione con quella degli altri».



Area mineraria di Masua



DI MARIA CHIARA CUGUSI

Una fede vissuta come missione, testimonianza concreta e promozione del dialogo quotidiano: questo è il tema centrale della prima tappa del percorso di alta formazione della Caritas diocesana, lo scorso 22 gennaio, grazie alla testimonianza di monsignor Thomas Habib, vescovo della Diocesi cattolica copta di Sohag, ospite della Diocesi cagliaritana. Al centro del suo intervento le sfide di una Chiesa minoritaria in un paese a maggioranza musulmana, impegnata non solo a costruire ponti, ma anche a portare avanti progetti a favore dei più bisognosi, sostenuti anche dalla Conferenza episcopale italiana. Tra queste, iniziative dedicate a donne e famiglie, come programmi di microcredito per favorire l'autonomia, e progetti per i giovani, per educarli a una cultura dell'incontro. Il nostro impegno quotidiano – ha sottolineato monsignor Habib – è trasformare la chiusura in dialogo, la paura in speranza, una Chiesa difensiva in una Chiesa capace di testimoniare, contribuendo al bene dell'intera società. L'Egitto ha una lunga storia di convivenza: qui il cristiano non è ospite, ma cittadino. L'autentico dialogo e l'incontro con gli altri rappresentano il fondamento della nostra vita in un contesto musulmano.

Una testimonianza inserita in un cammino formativo «segnato dalla speranza, dalla carità e dalla testimonianza di fede», spiega il direttore Caritas don Marco Lai. La prima tappa ha permesso di allargare lo sguardo a realtà culturali e religiose diverse dalla nostra, nell'ambito di

La seconda tappa del percorso è prevista il 26 febbraio, accolta negli spazi del Seminario in via monsignor Cogoni

una carità aperta al mondo. Il titolo stesso del percorso «La trasmissione della fede: evangelizzare nella carità», ricorda che la pastorale della carità ha tra i suoi compiti fondamentali quello di evangelizzare, ponendo al centro gli ultimi. «La carità non è un elemento accessorio – continua don Lai – ma una dimensione intrinseca del Battesimo e della vita ecclesiiale. E questa punta si inserisce nel solco del Magistero della Chiesa, richiamando l'invito di papa Leone XIV a rimettere la fede nelle vene

dell'intera umanità, promuovendo una visione integrale della persona e della comunità».

Le prossime tappe del percorso, organizzate in collaborazione con la Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali di carità e per la promozione umana, si svolgeranno alle 15.30 nell'aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari. Il 26 febbraio si terrà l'incontro «Fede e carità», guidato dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, che approfondirà il legame tra fede e carità nella vita della comunità cristiana, in continuità con i precedenti incontri di spiritualità per gli operatori della carità e con l'esortazione apostolica «Dilexi te» di papa Leone XIV. La terza tappa, il 26 marzo, sarà dedicata a «Fede e carità in una società secolarizzata e plurale» e vedrà la relazione di padre Enrico Deidda,

Il diacono Porru illustra le attività promosse dall'Ufficio della curia cittadina. Quarto appuntamento della serie che presenta, ogni mese, il lavoro delle pastorali

Accanto ai migranti nel territorio

DI FRANCESCO PILUDU

Nella rubrica mensile dedicata agli uffici pastorali della diocesi di Cagliari, incontriamo don Enrico Porru, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes, per conoscere da vicino una delle dimensioni più complesse e decisive della vita ecclesiastica: l'incontro con i popoli, le culture, le storie di chi vive la migrazione. Un servizio che non si limita all'accoglienza sociale, ma che ha come cuore la cura pastorale e l'evangelizzazione. Come descrivereste la missione dell'Ufficio migranti nella Chiesa di Cagliari?



La missione dell'Ufficio Migrantes è innanzitutto pastorale ed evangelizzatrice. Ci occupiamo dei settori tipici della migrazione: immigrati, rom, italiani all'estero, spettacolo viaggiante. La diocesi di Cagliari ha anche due sacerdoti impegnati come cappellani per gli italiani in Europa, a Londra e in Belgio. Il nostro non è un servizio di assistenza economica – questo spetta soprattutto alla Caritas – ma una cura della fede, una presenza che accompagna le comunità nel loro cammino cristiano.

Il tema «Migranti, missionari di speranza» accompagna il cammino diocesano: in che modo questa visione si traduce nella vita delle comunità?

Si traduce nel riconoscere che i migranti non sono solo persone da aiutare, ma portatori di una ricchezza spirituale. Il loro modo di vivere la fede, la liturgia, le relazioni è spesso più caldo, più coinvolgente del nostro. L'incontro diventa così una occasione di rinnovamento per tutti, perché anche noi possiamo riscoprire una Chiesa più gioiosa, più partecipata, meno formale.

Quali sono oggi le principali comunità presenti in diocesi?

Le comunità cattoliche più consistenti sono quella nigeriana, filippina e ucraina. La comunità nigeriana conta circa settecento persone distribuite tra Cagliari, Quartu e Selargius. Proprio per loro, su proposta dell'ufficio, è arrivato da poco un cappellano nigeriano, con una convenzione triennale. È una presenza fondamentale, perché conosce la lingua e la cultura e sa come coinvolgere la sua gente. Il suo compito è proprio

quello di radunare, accompagnare, evangelizzare. La comunità filippina è ancora più numerosa, circa millecento persone, e si ritrova soprattutto nella parrocchia del Santissimo Nome di Maria. Sono molto inseriti nel tessuto cittadino, spesso come collaboratori familiari, hanno una grande cura del canto e dell'animazione liturgica. La comunità ucraina, invece, è greco-cattolica, con una propria parrocchia e un sacerdote sposato che risiede stabilmente a Cagliari.

Come si inseriscono queste comunità nella vita delle parrocchie?

Il tentativo è sempre quello di favorire l'inserimento nel tessuto ecclesiastico locale, pur mantenendo le specificità culturali e linguistiche. Non è semplice, perché spesso le nostre comunità sono un po' fredde e fanno fatica ad uscire da se stesse. Se non c'è relazione vera, queste persone rischiano di restare ai margini della Chiesa. Ma quando si crea l'incontro, la ricchezza è evidente: il modo di vivere la liturgia, lo scambio della pace, la partecipazione emotiva diventano una provocazione positiva anche per noi.

Quali sfide e opportunità emergono con le seconde e terze generazioni?

Le seconde e terze generazioni frequentano la scuola, parlano italiano, sono bilingui. Hanno le stesse difficoltà dei giovani italiani: se non vengono accompagnati, si allontanano. Ma portano una grande ricchezza razionale e culturale. Possono diventare un ponte tra mondi diversi e aiutare le nostre comunità a essere più aperte.

Che ruolo hanno cappellani, mediatori e volontari?

Un ruolo decisivo. I cappellani sanno quali tasti toccare per coinvolgere le persone perché ne conoscono la lingua e la cultura. Ed è significativo come nella celebrazione del giubileo diocesano dei migranti e del mondo missionario del 9 novembre scorso, la presenza e partecipazione più significativa sia stata da parte delle comunità che si radunano intorno ad un sacerdote-cappellano della loro etnia.

Abbiamo avviato esperienze nuove anche con lo spettacolo viaggiante

Sì, abbiamo incontrato recentemente il circo Millennium, presente a Cagliari. L'arcivescovo ha celebrato l'Eucaristia con gli operatori del circo ed è stata un'esperienza molto significativa. Loro erano meravigliati di essere cercati. Spesso non riescono a partecipare alla Messa perché lavorano la domenica, ma quando la Chiesa va da loro, lì dove sono, si sentono accolti. È un settore che va incontrato direttamente, senza aspettare che venga da noi. (4 continua)



L'arcivescovo Baturi interviene a un evento promosso da Migrantes

Con la «Festa dei popoli» si realizza la fraternità

L'iniziativa, ospitata in città negli spazi del Lazzaretto, ha riunito venti comunità e ognuna di esse ha allestito un proprio stand fra cibo e cultura

Tra le esperienze più significative dell'Ufficio migranti della diocesi di Cagliari, la «Festa dei popoli 2024» al Lazzaretto resta uno dei segni più concreti di una Chiesa capace di incontrare e generare fraternità. Una giornata che ha coinvolto oltre venti comunità provenienti da quattro continenti – Africa, America Latina, Europa e Asia – rendendo visibile il volto plurale della diocesi. «Non organizzare solo un evento – racconta don Enrico Porru – ma creare uno spazio in cui le comunità vegetali guardarsi negli occhi e conoscersi. Molte persone vivono una accanto all'altra senza mai incontrarsi davvero». Durante la mattinata ogni gruppo ha allestito uno stand con cibi, oggetti e simboli della propria cultura, mentre nel pomeriggio lo spettacolo, con canti, balli e testimonianze, ha trasformato il Lazzaretto in un luogo di festa condivisa. La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica, alla quale hanno partecipato quasi tutte le comunità presenti. «È stato sorprendente ve-

dere come persone così diverse riuscissero a stare insieme senza tensione, con semplicità e gioia», osserva il direttore dell'Ufficio Migranti. «Per molti è stata la prima volta in cui si sono sentiti davvero riconosciuti, non solo come stranieri, ma come membri di una stessa comunità ecclesiastica».

Per don Porru il valore più profondo dell'esperienza sta proprio qui: «I migranti non sono solo persone da assistere, ma portano ricchezze umane e spirituali che possono rigenerare le nostre comunità. Il loro modo di vivere la fede, la liturgia, la relazione è spesso più coinvolgente e può aiutare anche noi a riscoprire una Chiesa più viva e meno chiusa in se stessa».

L'auspicio è che la «Festa dei popoli 2024» possa diventare un appuntamento stabile: «La fraternità non si improvvisa – conclude – va coltivata nel tempo, creando occasioni reali di incontro. Solo così la Chiesa può davvero diventare casa di tutti». (F.P.)

Siliqua e Vallermosa verso papa Leone XIV

Le parrocchie di Siliqua e Vallermosa promuovono il percorso «In cammino verso Papa Leone XIV», una serie di incontri di riflessione e momenti musicali in preparazione al pellegrinaggio a Roma del marzo 2026. Gli incontri si apriranno martedì 17 febbraio, alle 18.30, presso la parrocchia San Giorgio Martire di Siliqua, con la presentazione della *Dilexit nos*, esortazione apostolica di papa Leone XIV. Interverrà don Antonio Mura, parroco di Portosuoso e direttore Upsl della Diocesi di Iglesias. Seguirà giovedì 19 febbraio, alle 18.30, sempre nella parrocchia di Siliqua, un incontro in occasione degli 800 anni dalla morte di san Francesco, con padre Matteo Siro, Ofm Cap, ministro provinciale di Sardegna e Corsica. Il terzo appuntamento è in programma mercoledì 25 febbraio, alle 18.30, presso la parrocchia di Vallermosa, tenuto da monsignor Ferdinando Caschili, vicario generale dell'Arcidiocesi di Cagliari.



L'APPUNTAMENTO

La Ces con i sacerdoti per gli esercizi spirituali

Dal 9 al 13 febbraio, presso il Centro di spiritualità Nostra Signora del Rimedio a Donigala Fenugheudu (Via Oristano 8), la Conferenza episcopale sarda promuove gli Esercizi spirituali per i presbiteri, un tempo di ascolto, preghiera e discernimento nel cuore dell'anno pastorale.

Il percorso di riflessione sarà guidato da monsignor Paolo Bizzeti S.I., vescovo titolare di Tabia, sul tema «Ripartire da Nazareth ed Antiochia», richiamo essenziale alle radici della vocazione e alla dimensione missionaria della Chiesa, tra vita nascosta e slancio evangelizzatore. Gli esercizi si svolgeranno in un clima di silenzio e raccoglimento, offrendo ai sacerdoti uno spazio privilegiato per rinnovare il proprio ministero alla luce della Parola di Dio e della fraternità presbiterale. L'iniziativa si inserisce nel cammino comune delle Chiese sarda, come occasione di sosta e di rigenerazione spirituale.

Ripetizioni al College, lezioni gratuite per chi ha bisogno di sostegno nello studio



DA SAPERE

Chiesa in uscita che accoglie

Crescere insieme, nella fede e nell'umanità. È questa la prospettiva che orienta il futuro dell'Ufficio migranti della Diocesi di Cagliari, chiamato sempre più a essere luogo di incontro, relazione e testimonianza evangelica. In un contesto segnato da mobilità, pluralità culturale e nuove fragilità, l'Ufficio intende accompagnare le comunità in un cammino condiviso, fondato sul rispetto reciproco e sull'ascolto.

Non si tratta soltanto di accogliere, ma di lasciarsi arricchire: dalle storie, dalle tradizioni, dalle domande di fede che i migranti portano con sé. Una crescita che riguarda tutti, perché l'incontro autentico trasforma sia chi arriva sia chi accoglie.

In questa prospettiva, dunque, la Chiesa non si chiude nella difesa delle proprie identità, ma sceglie di uscire, di incontrare e di lasciarsi interrogare, senza rinunciare alla propria missione.

Un aiuto concreto allo studio e un segno di attenzione verso studenti e famiglie del territorio. È questo lo spirito di «Ancora studio», il progetto promosso dal College universitario San'Efisio che mette a disposizione lezioni di ripetizione gratuite per ragazzi e ragazze che incontrano difficoltà nel percorso scolastico. L'iniziativa, giunta alla terza edizione, vede protagonisti le studentesse e gli studenti del College, che offrono il proprio tempo e le proprie competenze per affiancare chi ha bisogno di un sostegno nello studio, in un clima di condivisione e solidarietà educativa. Il servizio riguarda numerose discipline: italiano, greco, matematica, fisica, chimica, biologia, inglese, filosofia, con la possibilità di ampliare l'offerta in base alle richieste. Per partecipare è sufficiente scrivere all'indirizzo ripetizioni@collegesantefisio.it, indicando la materia per cui si richiede il supporto. Il progetto è gratuito per tutti coloro che ne faranno richiesta ed è realizzato grazie al contributo messo in campo dalla Fondazione Ceur, fino ad esaurimento delle risorse disponibili.

Verso la Giornata mondiale del Malato

Il messaggio del Papa, recentemente pubblicato per l'annuale ricorrenza, si polarizza sulle parole incontro, vicinanza, gioia

DI MARCELLO CONTU *

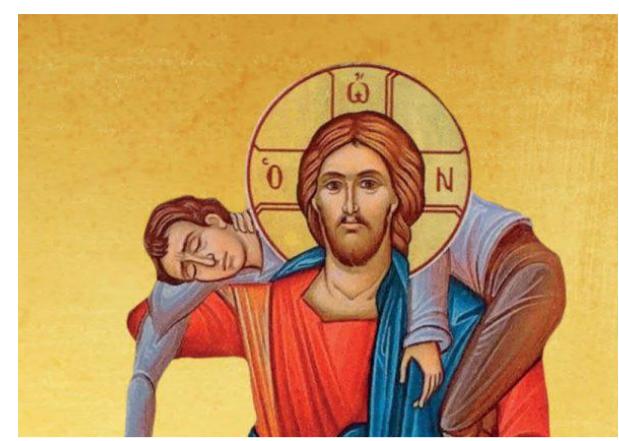
Giornata mondiale del malato numero uno. Nell'anno 2020 lo è stata per me, in qualità di direttore diocesano Pastorale della salute. Una «prima» non proprio lineare, era l'anno del Covid. Per papa Leone XIV, la 34ª Gmm sarà la prima in qualità di Vescovo di Roma, nella dignità del Sommo Pontefice. Per la prima volta, il suo servizio ecclésiale nel contesto della malattia, notoriamente sempre presente, si

concretizzerà nell'autorevole testimonianza del «Servus Servorum Dei», Servo dei Servi in continuità con papa Francesco, con il suo sorprendente pellegrinaggio sulla sedia a rotelle in occasione del Giubileo del malato.

Servo dei Servi in comunione con san Giovanni Paolo II, iniziatore della Gmm e firmatario della Lettera apostolica «Salvifici Doloris», Servo dei Servi nel solco del Concilio Vaticano II, innegabile faro del suo pontificato, una luce ovvia in considerazione dell'azione dello Spirito Santo all'interno del conclave, ovvia ma pur sempre gradita, quale segno irrinunciabile della cattolicità della Chiesa. «La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell'altro». Questo il tema scelto da papa Leone per la Gmm 2026 e sviluppato nel messaggio del quale, lo scorso 13

gennaio, ha fatto dono alla cristianità e all'umanità. Ancora una volta l'icona evangelica del Buon Samaritano, ulteriore segno di continuità non soltanto con i Vescovi di Roma suoi predecessori ma anche con numerosi pronunciamenti del Magistero della Chiesa, in questi ultimi anni. Dovero accennare al documento «Samaritanus Bonus» del 2020, una lettera chiara, ferma nei valori e rispettosa nel confronto, realizzata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, per accompagnare la riflessione, estremamente impegnativa, sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita. Incontro – Vicinanza – Gioia. Questa terna di valori da vivere e testimoniare, evidenziata fin dal primo paragrafo, racchiude l'essenza del messaggio di papa Leone. Interessante notare come, nella stesura della

lettera, Incontro e vicinanza fanno da cornice alla Gioia. Proviamo a mettere a fuoco la grande terna di valori. Incontro è sinonimo di Comunione, nel mistero dell'incarnazione si realizza la perfezione dell'incontro tra Dio e l'uomo, nella sacramentalità della Chiesa e in ogni esperienza sacramentale, si rinnova l'incontro di Dio con l'uomo. L'incontro sacramentale, da sempre prezioso nell'esperienza della malattia, necessita di approfondimento anche teologico, per una maggiore comprensione, preludio della necessaria attualizzazione. La vicinanza è quel che distingue il dialogo reale dal dialogo formale. Si parla tanto di vicinanza col malato, non è certo sbagliato ma bisogna distinguere la vera vicinanza dalla banale presenza. L'accostamento a un letto ospedaliero, magari accompa-



L'icona del Buon Samaritano, utilizzata dal Papa all'interno del testo reso noto come guida per gli eventi inerenti la Giornata

gnato da parole di circostanza, è inutile apparenza. Condividere la gioia e la fatica di ogni giorno, questa è la vera vicinanza nello spirito del Buon Samaritano. Infine, la gioia. Evviva la Gioia, abbasso la noia! Simpatico slogan di un gruppo di ministri, con il quale a lungo ho condiviso incontro e vicinanza nella vivacità del-

* direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della Salute

Don Ruggeri presenta ai lettori la comunità del Santissimo Redentore a Monserrato, prezioso punto di riferimento nella cittadina con numerose iniziative di formazione per i laici

In parrocchia come in missione

DI MARIO GIRAU

All'orizzonte una missione popolare. Ancora due o tre anni per socializzare l'idea, per lanciare una riflessione sul senso e significato di una parrocchia moderna, «ospedale da campo», pronta ad amalgamare in un unico progetto evangelico una realtà composita, cresciuta tumultuosamente tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso. Don Nicola Ruggeri (45 anni) guarda oltre la straordinaria vitalità della comunità del «Santissimo Redentore», mega cantiere di iniziative religiose, sociali, sportive, culturali, catalizzatore di movimenti e associazioni. «Cercare di costruire una parrocchia capace di parlare e annunciare Gesù Cristo in questo mondo che cambia, quindi uno stile missionario più marcato. Se necessario – dice il sacerdote – uscire dalle sicure mura parrocchiali per portare Gesù anche nei quartieri dove si fa fatica ad accoglierlo, perché tra i vicini di casa abitano persone che forse non hanno mai avuto un primo annuncio della fede». Questa prospettiva pastorale, solo apparentemente lontana, potrebbe essere la naturale evoluzione di una comunità parrocchiale che ha diverse realtà «belline», così le definisce don Nicola, catalogaritano di nascita ma quartease doc. Il parroco ne fa l'elenco, incompleto e parziale: Azione cattolica adulti, gruppo lettori, ministranti over 30 e chierichetti, oratorio «nato per quei ragazzi che dopo la crescima hanno scelto di intraprendere sotto la guida del parroco un percorso formativo e quindi costituire lo zoccolo duro di animatori destinato ad accogliere i ragazzi del post-crescima». Per una nuova generazione di laici corresponsabili in grado di preparare quella moderna «anima missionaria» che sta molto a cuore a don Nicola. «Ci riuniamo – dice il parroco – una volta alla settimana, si fa la progettazione accompagnata da catechesi con approfondimenti sull'attualità religiosa. Ragazzi quattordici-quinquenni, quindi proprio un germoglio che dà speranza». La regia di questa attività pastorale, che coniuga insieme formazione e liturgia, è ovviamente nelle mani di don Nicola Ruggeri, che la programma annualmente nel mese di giugno quando si fa un bilancio delle attività pregresse e si gettano le basi del futuro. «Non si è ancora costituito un Consiglio pastorale secondo tutti i criteri previsti dal codice e dalle raccomandazioni dei vescovi, si supplisce con il coinvolgimento dei gruppi più attivi impegnati nelle attività parrocchiali. Nasce in questa assemblea pastorale la serie degli appuntamenti formativo-spirituali che praticamente si realizzano nel corso dell'anno. Ogni mese registra oltre le due quotidiane messe canoniche - alla sette del mattino («considerata l'ora regista una buona partecipazione») e nel pomeriggio, preceduta dalla recita del rosario e dei vespri - una serie di impegni che fotografa una realtà spirituale formativa impressionante: preghiera del gruppo padre Pio, incontro dell'Azione cattolica, formazione gruppo Caritas, catechesi «amici di Santa Rita», adorazione eucaristica comunitaria («Rende meglio la funzione ecclesiale della preghiera e del dialogo con Dio»), confessioni, for-

mazione gruppo lettori, preparazione al matrimonio, cenacolo mariano, catechesi quindicinale in chiesa per gli adulti. «L'anno scorso – dice don Ruggeri – la riflessione sui sette vizi capitali è stata seguita in media da 60 persone con punte di 100 partecipanti». Una macchina parrocchiale «collaudata» nelle tre messe domenicali: «abbastanza partecipate», commenta don Nicola. Una parrocchia generosa. «Soprattutto quando vede richieste chiare e progetti concreti», precisa il parroco. Una parrocchia di confine tra centro storico e moderna periferia, dove non manca il lavoro per la Caritas, che assiste 85 famiglie, quindici 260 persone, con viveri consegnati una volta al mese. Ne beneficia anche una comunità Rom residente nel territorio monserratino. «Avevamo anche il servizio vestiario, che stiamo dismettendo perché ci siamo accorti che serviva più a chi deve svuotare scintinati che alle persone destinate ad usufruirne», spiega don Ruggeri. Numeri meno soddisfacenti nel catechismo: solo 130 ragazzi in un quartiere di quasi 9.000 abitanti. «Segno inequivocabile che la parrocchia invecchia anche nella parte che negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso ha cambiato i connotati di Monserrato, al di là di via Porto Botte e via Caracalla». I libri parrocchiali non sbagliano: 25 battesimi in un anno, piccolo incremento dei matrimoni, arrivati nel 2025 a quota 8, prime comunione 20, cresime 30. Volano i funerali: circa 100. Don Nicola Ruggeri detta la linea: «Ogni azione pastorale, dalla liturgia alla carità, dalla catechesi al dialogo, sino alle forme più diverse di collaborazione, deve rivelare l'inabilitazione» di Dio in noi e tra noi. L'attivismo frenetico, come lo definisce papa Leone XIV, ci fa scivolare invece in una dimensione troppo orizzontale e ci porta piano piano a impantanarci in tecnicismi e pragmatismi senz'anima».



L'ingresso della parrocchia



Don Ruggeri con i giovani collaboratori dell'oratorio parrocchiale

Settant'anni di storia e di crescita spirituale

Sono quattro i sacerdoti che, finora, si sono avvicinati alla guida del luogo di culto monserratino

Don Nicola Ruggeri è il quarto parroco nei 72 anni di storia della parrocchia Santissimo Redentore: dopo monsignor Giuseppe Deiana (1954-1989), don Elvio Madeddu (1989-1999), don Sergio Manunza (1999-2023). Il prossimo settembre 20 anni di sacerdozio: vice parroco a Santuluri (due anni), quindi parroco a Villa san Pietro (due anni), Senorbi (dodici anni), nel 2023 l'arrivo nella grande periferia cagliaritana. Collaboratori diretti il vice parroco don Alessandro Guiso e il diacono permanente Giacomo Battia. Una parrocchia di confine, un mix tra identità e tradizione - regolarmente celebra le feste di san Lorenzo, san Salvatore, sant'Antonio Abate, sant'Efisio, san Giovanni Bosco e Maria Ausiliatrice che rafforzano e arricchiscono la pietà popolare radicata anche nelle giovani famiglie - e nuovo, con eterogeneità di zone composite, senza legami e affinità culturali. La parrocchia è riconosciuta, presente nel territorio, anche per i suoi spazi logisticamente importanti per Monserrato: oltre la chiesa, il salone par-

rocciale, cioè la vecchia chiesa consacrata nel 1956, le aule catechistiche, un ampio spazio polivalente, la casa canonica con diverse stanze e un'area sportiva (campi di calcetto, tennis e basket) da migliorare. «Però – aggiunge don Ruggeri – la parrocchia come entità pastorale deve essere aiutata, animata, affinché le persone si incontrino, si sentano parte di una stessa famiglia. Bisogna cercare e creare, insieme al clero e ai laici, percorsi di comunità. Non è semplice. È sempre difficile distinguere l'utenza religiosa dalla comunità in cammino. Noi abbiamo molti funerali e messe di trigesimo, tanti primi anniversari. Un carosello di gente che passa, ascolta la messa, comunque partecipa e poi non vedi più. Ma c'è un ceppo, molto consistente, di persone che frequentano assiduamente. È costituito anche dalle famiglie di alcuni bambini del catechismo, dei chierichetti, dai genitori dei ragazzi dell'oratorio, in aggiunta a una costellazione di persone e famiglie affezionate alla parrocchia, che qui hanno ricevuto i sacramenti e si sono sposati». (M. G.)

Contemplazione a colori

di Simona Manunza

La Presentazione di Gesù al Tempio, icona che narra la gioia dell'incontro

La Presentazione di Gesù al Tempio, che si celebra il 2 febbraio, chiude il ciclo delle festività natalizie. Questa festa rappresenta la manifestazione della salvezza, l'irrompere della «luce che illumina le genti e glorifica di Israele» (cf. Lc 2,32), che i vegliardi Simeone e Anna riconoscono nel Bambino Gesù, proclamato come Signore e Redentore. Nella Chiesa orientale questa celebrazione liturgica è detta anche Hypapante o «Incontro» tra l'Antico e il Nuovo Testamento, compimento dell'attesa del vecchio Simeone. Il Bambino Gesù, «Autore della Legge» che osserva i precetti della Legge», secondo il racconto di Luca 2,22-40, si sottopone come ogni bambino ebreo alle osservanze giudae.

dai che. Le due figure centrali di questa scena sono la Vergine e Simeone, chine nella contemplazione e nell'adorazione del Bambino, che la Madre ha affidato alle braccia del santo vegliardo. Entrambi hanno le mani velate, in segno di venerazione. Simeone per la Chiesa orientale porta il titolo di «Colui che ha visto Dio», privilegio che non ebbe nemmeno il grande Mosè, gioia commossa di un uomo che ha atteso per una vita intera più portare in braccio il Creatore di tutte le cose, la Luce da Luce. Alle spalle dei personaggi è sempre raffigurato l'altare del Tempio, su cui l'Agnello immolato verrà offerto in sacrificio a Dio per la salvezza del genere umano. Questa festa proietta dunque il credente verso la Pasqua: quel Bambino diverrà vittima e sacerdote per la salvezza dell'uomo. Maria proverà l'immenso dolore di una spada che le trafiggerà l'anima. Accanto alle figure principali sono raffigurati San Giuseppe, che reca tra le mani l'offerta votiva delle torte, e la profetessa Anna, simbolo dell'umanità che attende la salvezza e la contemplazione, piena di stupore e di gratitudine. Nella scena il Bambino Gesù diviene il punto focale della composizione, verso cui tutto converge e a cui tutto si inchina. La luce vera, dice san Sofronio, è venuta in questo mondo per tutti, nessuno escluso, e ognuno di noi è chiamato ad abbracciare e a diffonderla con la propria vita.

L'APPUNTAMENTO

Aspettando il referendum

In vista del Referendum consultivo sulla giustizia, in programma il 22 e 23 marzo 2026, ai sensi dell'art. 138 della Costituzione per la modifica di alcuni articoli della Carta (la cosiddetta Riforma della giustizia), il Meic – Movimento Ecclésiale di Impegno Culturale promuove un momento pubblico di approfondimento e confronto, pensato per offrire ai cittadini strumenti di lettura consapevoli e plurali. Con il patrocinio della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, il Meic organizza un incontro-dibattito sulle ragioni del Sì e del No, mettendo a confronto competenze giuridiche ed esperienze professionali diverse, nel segno di un dialogo rispettoso e argomentato.

All'iniziativa interverranno Rita Deldola, avvocato, con un intervento dal titolo «Perché votare sì», e Francesco De Giorgi, magistrato, che prospetterà le motivazioni del «Perché votare no», offrendo al pubblico chiavi di lettura utili per comprendere la portata delle modifiche costituzionali proposte e le loro possibili ricadute sull'assetto della giustizia. A coordinare il dibattito sarà Francesco Birocchi, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti, chiamato a guidare il confronto e a favorire un dialogo chiaro e accessibile anche ai non addetti ai lavori. L'incontro si terrà venerdì 13 febbraio alle 17.30, nell'Aula Magna della Facoltà teologica in via Sanjust 13, a Cagliari.



Gli esterni della Facoltà



Il Carnevale a Bosa

Bosa si prepara al tradizionale «Carrasegare 'Osincu»

La cittadina sul fiume Temo ospita dal 12 al 17 febbraio le sfilate delle maschere. Altre manifestazioni sono in programma in diverse località

DI ERIKA PIRINA

Nel Nord Sardegna il Carnevale non è soltanto una festa di colori e musica, ma un tempo simbolico che affonda le proprie radici in un passato arcaico, agricolo e pastorale. È un rito collettivo che parla di comunità, di cicli naturali e di un legame profondo tra l'uomo e il mondo animale, elemento centrale della cultura isolana. Il calendario del Carnevale sardo prende avvio il 17 gennaio, giorno di sant'Antonio Abate, con l'accensione dei grandi fuochi e la tradizionale prima uscita delle maschere che richiamano l'unione il mondo ani-

male. Un gesto che richiama l'origine pastorale del territorio e sancisce un'alleanza antica tra l'uomo, gli animali e la terra. È da qui che inizia il tempo della sospensione delle regole, della maschera e della satira, in un continuo rimanendo ai cicli di morte e rinascita che governano la natura. In questo quadro si inserisce il Carnevale di Bosa, conosciuto come «Carrasegare 'Osincu», una delle espressioni più autentiche e iden-

titarie del Carnevale del Nord Sardegna. A raccontare il valore è l'associazione culturale «Carrasegare 'Osinku Giampietro Deriu», che ne custodisce memoria e significato. «Il Carnevale di Bosa - spiegano dall'associazione - è una festa molto importante per il paese. In questi giorni le strade si riempiono di persone, musica e colori e tutta la comunità partecipa, rendendo il paese più allegro e vivace». Uno dei momenti più partecipati è il 12 febbraio. Giovedì grasso con «Gioggia de Carrasegare» la sfilata in maschera con i carri con la sfilata delle scuole: bambini e ragazzi, in maschera, cantano e ballano coinvolgendo l'intera cittadinanza. «È un momen-

to molto sentito - sottolinea l'associazione - perché coinvolge i più giovani e rende il Carnevale una festa davvero per tutti». Dopo i giorni di festa, il clima cambia e il Carnevale si avvia verso la sua conclusione con s'attitudi, rito che richiama un funerale simbolico. Donne vestite di nero inscenano un pianto esasperato, mutuato dagli antichi canti funebri sardi. «Il loro non è un dolore reale - spiegano ancora - ma una rappresentazione che unisce riso e tristezza e segna il ritorno alla vita quotidiana». Un rito comunitario che martedì 17 febbraio chiude il tempo dell'eccesso e apre a quello della riflessione. Grande attesa anche per il Carnevale sennorese 2026, che promette tre giorni di festa e partecipazione popolare. Sfileranno ventuno gruppi tra maschere, carri e parate, con una presenza stimata di undicimila persone nelle vie del centro. Grande sfilata in programma sabato 14 febbraio e in replica il 17 febbraio con un percorso che procederà in direzione contraria. Ad Alghero, città dal forte carattere catalano, il Carnevale vive uno dei suoi momenti più at-

L'amministrazione comunale difende la giostra equestre, sempre più centrale nel panorama socio-economico arborese, ma l'opposizione insorge contro il sindaco

Sartiglia, quel casco che divide Oristano

Le nuove norme, entrate in vigore con il decreto siglato da Abodi, non consentirebbero nessuna deroga agli organizzatori

DI MARIA LUISA SECCHI

A una settimana dalla Sartiglia di Oristano, mentre andiamo in stampa, il clima nella cittadina arborese è segnato da attesa ma anche da forte incertezza. Mentre è già stata avviata la vendita online dei biglietti per le giornate del 15 e 17 febbraio, resta aperto il nodo dell'applicazione del cosiddetto decreto Abodi, che introduce nuove prescrizioni in materia di sicurezza per le manifestazioni a cavallo in tutto il territorio nazionale. Sulla questione è intervenuto il prefetto di Oristano Salvatore Angieri, che in una circolare inviata ai sindaci della provincia ha ribadito la necessità del pieno rispetto delle norme previste dal decreto, in particolare l'obbligo per i cavalieri di indossare dispositivi di protezione individuale come caschetti e corpetti. Norme che, viene precisato, non possono essere oggetto di deroghe. I sindaci sono stati pertanto invitati a vigilare affinché gli organizzatori assicurino modalità di svolgimento pienamente conformi alla legge. Nel frattempo l'amministrazione comunale difende il valore complessi-



Su Componidori, in sella al suo cavallo, apre la giostra equestre

vo del programma del Carnevale oristanese. «La Sartiglia - sottolinea il sindaco Massimiliano Sanna - rappresenta il principale richiamo turistico cittadino, punta di eccellenza della nostra storia e della nostra cultura», ricordando anche «come attorno alla giostra si sviluppi un articolato calendario di eventi pensato per residenti e visitatori». Una linea condivisa dagli assessori Prevete e Franceschi, che richiamano, tra le iniziative collaterali, il Gran Galà della Sartiglia al Teatro Garau, Sa Sartiglia de is Froris, gli spettaco-

li folk, la zippolata con i bambini delle ludoteche, il Villaggio Sartiglia e gli incontri internazionali, tra cui quello con la comunità croata dell'Alka di Sinj.

Sul fronte politico, però, il tema è diventato terreno di scontro. Il centrosinistra in Consiglio comunale accusa la Giunta di una gestione tardiva e inefficace del decreto, parlando di «fallimento politico totale» e di un «azzardo morale» legato alla vendita dei biglietti in assenza di certezze sullo svolgimento della giostra.

Nel mirino soprattutto l'obbligo dei caschetti omologati, ritenuto incompatibile con l'estetica e il significato simbolico della Sartiglia.

Il decreto è in vigore da marzo 2025, ma secondo l'opposizione non sarebbe stata avviata per tempo alcuna interlocuzione istituzionale per tutelare le giostre storiche.

A pochi giorni dalla corsa alla stellata, resta così aperta una partita delicata, che intreccia sicurezza, tradizione e responsabilità istituzionale, con riflessi diretti sull'immagine e sull'economia della città.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Avenire

Kalaritana

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Kalaritana

Dorsa della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Servizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI
www.chiesadicagliari.it
[@diocesicagliari](http://www.diocesicagliari.it)

Facebook
[@MediaDiocesiCagliari](http://www.facebook.com/diocesicagliari)

YouTube
[@MediaDiocesiCagliari](http://www.youtube.com/diocesicagliari)